

Città lontana, rinunce alla terza dose

«A Bobbio riapra il centro vaccinale»

Il sindaco di Ottone, medico: «Si rischia di vanificare il lavoro fatto, i tanti pensionati soli come vanno a Piacenza in inverno?»

Elisa Malacalza
elisa.malacalza@liberta.it

BOBBIO

● Vorrebbero rivaccinarsi, nulla in contrario, chiedono la terza dose. Però i chilometri iniziano a essere tanti, troppi, specie in inverno, per andare dalla montagna alla città. «E così molti mi stanno già dicendo che, finché non sarà riaperto il centro vaccinale di Bobbio, di terze dosi non se ne parla. Stanno a casa», sottolinea il sindaco di Ottone Federico Beccia, che è anche medico di medicina generale in Alta Valtrebbia.

Per un cinquantenne andare a fare il vaccino a Piacenza città ovviamente non è un peso, se ha l'auto; ma diversa è la situazione dei settantenni, ad esempio, esclusi dall'unica giornata vaccinale organizzata a Ottone e aperta solo a chi aveva più di ottant'anni.

All'ospedale di Bobbio, poi, un "vaccino day" è stato pure fatto, si sono presentati in cento, ma in un unico giorno appunto, qualche ora disponibile, poi basta, gli altri non hanno

avuto seconda possibilità.

Così molti sono rimasti fuori e ci pensano due volte prima di farsi cento chilometri (o decisamente di più, se pensiamo a Zerba o Cerignale) per la terza dose.

«Da Ottone a Perino si sentono tanti brontolii perché il centro vaccinale di Bobbio non è più stato aperto», prosegue Beccia. «Andare a Piacenza è un disagio di non poco conto, soprattutto con l'inverno alle porte. Non dobbiamo rischiare di vanificare tutto il lavoro fatto e sono certo che l'Ausl, molto attenta, provvederà a breve a garantire il servizio». Il sindaco Beccia aggiunge anche le difficoltà nella prenotazione: «Prima si poteva prenotare la dose in farmacia, ora non più, e il numero



C'è chi ha un nipote, un figlio, altri invece proprio nessuno»
(Monica Bellocchio)



All'ospedale di Bobbio il centro vaccinale è rimasto in funzione da febbraio a giugno

verde indicato è perennemente occupato. Insomma sono tutti disincantati alla campagna vaccinale, non dobbiamo perdere di vista l'obiettivo, tenendo aperti solo i centri cittadini si rischiano assembramenti proprio mentre i contagi si rialzano».

Anche Monica Bellocchio, che lavora all'istituto Gianelli di Bobbio, conferma i disagi: «Dovevo prenotare per alcune persone i vaccini, terza dose. Sono andata al Cup di Bobbio. Mi è stato confermato che

il punto vaccinale era stato aperto per un solo giorno. Mi chiedo perché non possa essere aperto almeno una volta al mese, o due. Sarebbe già tanto per la nostra comunità. So che sono state fatte sedute per chi ha più di ottant'anni, ma quindi un 75enne non è altrettanto a rischio?». E ci sono anche i sessantenni, la generazione "panino", così chiamata perché provvedono spesso sia ai genitori molto anziani che ai nipoti di pochi anni. E così, già loro fragili, sono esposti ancora di più

al virus. «Si può fare qualcosa per aiutare i nostri anziani? Alcuni hanno figli o nipoti che li possono portare a Piacenza, certo, ma altri non hanno proprio nessuno. Forse si potrebbero coinvolgere di più i medici di base, perché possano somministrare loro la terza dose. Una soluzione di certo va trovata».

Il centro vaccinale di Bobbio aveva funzionato a pieno ritmo da febbraio a giugno, al ritmo di tre sedute a settimana, con trenta somministrazioni anti-Covid a volta.